

GRAN BRETAGNA

Ora per i laburisti conto alla rovescia verso le elezioni

Concluso il congresso, resta il problema di offrire al paese una alternativa credibile - Probabilmente il voto entro un anno

Del nostro corrispondente LONDRA — Dopo il congresso di Blackpool, qual è lo stato di salute e di vitalità del laburismo? Ecco la prima domanda a cui si attendeva risposta dall'81° assise annuale. Si trattava di sapere se il maggior partito d'opposizione inglese, diviso e avvilito dalle recenti lotte interne, fosse riuscito a ritrovare quella misura di omogeneità organizzativa e di coerenza programmatica indispensabile per riproporsi come alternativa valida e autorevole al governo dei conservatori. L'intero dibattito congressuale ha infatti ruotato attorno a questo interrogativo di fondo: come trovare un diverso modo di gestire la crisi, come avviare la prospettiva di ripresa economica e sociale della Gran Bretagna. Da più di tre anni il Thatcherismo impone uno spietato processo di ristrutturazione e un drastico assalto allo Stato sociale sul quale non ha — né ha mai potuto avere — il consenso della maggioranza. Eppure la resistenza a questo inaccettabile modello riduttivo appariva fino all'altro giorno meno efficace del dovuto, il fronte di difesa meno compatto e determinato di quanto ci sarebbe stato da aspettarsi. Il paradosso britannico è duplice. Da un lato c'è una linea controrivoluzionaria e antipopolare, la non-politica, della Thatcher. Dall'altro, l'opposizione ha fin qui tentato a venire fuori, in positivo, con una sua voce unitaria, chiara e distinta. In questo quadro, dunque, Blackpool doveva essere il punto di svolta preliminare della recuperata volontà di vittoria da parte del laburismo. Il responso dell'assemblea, nella sala del Winter Gardens, è stato incoraggiante: in gran parte sopra le rovine polemiche del passato, ricostruita una unità operativa attorno al leader Foot, riconfermata la fiducia nei confronti del leader e un passo in avanti, anche se il collaudo definitivo deve ancora passare attraverso dure prove, prima fra tutte il prossimo appuntamento alle urne. Com'è sua prerogativa costituzionale, la signora Thatcher può infatti chiedere lo scioglimento della Camera, nell'occasione più favorevole, entro i prossimi 12 mesi. Non c'è quindi tempo da perdere per il laburismo. Foot, da oggi deve riuscire a persuadere l'opinione pubblica sulla sua capacità di insediarsi al n. 10 di Downing Street come primo ministro a capo di una amministrazione in grado di riportare il paese sulla via giusta. Quali sono le sue prospettive? I laburisti puntano per risalire la china, sapendo che i sondaggi d'opinione non concedono loro più del 30-33%. Il terreno da percorrere, per conquistare la «credibilità», è ancora lungo. Il primo punto controverso è l'espulsione dal partito, approvata dal Congresso, della corrente trozkista «Milano». La decisione è servita a ricostituire l'unità del leadership di fronte alla pressione centrista di tutte le correnti di sinistra. Ma qual se l'opera di risanamento interno dovesse ora tradursi in

Antonio Bronda

VESCOVI EUROPEI

Non solo la guerra, anche «il riarmo è immorale»

Un simposio delle chiese cattoliche dell'Est e dell'Ovest - «Necessaria una intesa comune contro il pericolo dell'olocausto»

CITTÀ DEL VATICANO — Sono cominciati ieri sera presso il Pontificio Ateneo Salesiano, per concludersi l'8 ottobre, i lavori del Quinto simposio dei vescovi europei dell'Est e dell'Ovest, con il compito di definire il ruolo della Chiesa nell'Europa di oggi. Tra gli 80 vescovi di 26 paesi, figurano per la prima volta quelli della Lituania e della Lettonia, mentre sono assenti i romeni, i bulgari, gli albanesi. Nel suo discorso di apertura in veste di presidente del consiglio delle conferenze episcopali europee il cardinale George Basil Hume è partito dalla constatazione che l'Europa rimane divisa in due aree contrapposte ciascuna delle quali riversa la propria propaganda contro l'altra e dilapidando ingenti somme di denaro per costruire armi micidiali. Ma di fronte ai pericoli crescenti che incombono su tutta l'Europa e sull'intera umanità è arrivato il tempo, — ha detto Hume — di «raggiungere un'intesa comune sulle conseguenze di una guerra nucleare, sulla moralità della deterrenza nucleare». Il problema che si pone, perciò, a tutti, è se sia possibile parlare di guerra giusta, oppure osserva Hume — se non si debba dichiarare ingiusta ogni guerra e quindi condannare come immorale anche la sua preparazione, vale a dire la costruzione e l'installazione di ordigni micidiali come i missili atomici. È questo — secondo Hume — il problema principale che sta oggi di fronte ai popoli ed i vescovi, ai quali non spetta dare soluzioni politiche, hanno il compito di porre con forza nelle realtà in cui

Brevi

Mons. Giampà annulla i viaggi a Roma e in USA VARSAVIA — L'arcivescovo Giampà, primate della Polonia, ha annullato i suoi viaggi a Roma e negli USA. Mons. Giampà avrebbe dovuto partire per la Città del Vaticano giovedì prossimo. Ma venerdì si riunirà — per discutere le nuove leggi sindacali — il Sejm (Parlamento) polacco e la sessione politico-sociale si è ufficialmente accorciata di tutto il paese. Condannato a morte ex-ambasciatore polacco VARSAVIA — L'ex-ambasciatore a Washington, Romuald Spasowski, che chiese ed ottenne nella primavera USA dopo la proclamazione del ritorno di guerra in Polonia, è stato condannato a morte, in commutazione del tribunale militare di Varsavia.

LIBANO

Il drammatico racconto di Ahmed e Yusef al nostro inviato

100 giorni di prigionia in un campo di concentramento del generale Sharon

Presi il quarto giorno di guerra, legati e bendati, sono stati trasferiti in Israele e interrogati da delatori crissuocciati - Poi ad Ansar, «un nome che qui fa paura» - Una settimana fa i soldati hanno sparato sui detenuti che protestavano ferendone otto

Del nostro inviato SIDONE — «Ci hanno presi il quarto giorno di guerra, nel pomeriggio del 10 giugno. Ci hanno portati, legati e bendati, in Israele. Ci hanno fatto sfilare davanti a degli individui incapucciati che indicavano i nostri nomi, le organizzazioni di appartenenza: se negavamo venivamo percosi. Alla fine ci hanno rinchiusi nel campo di concentramento di Ansar, dove siamo rimasti quasi tre mesi. Ci hanno rilasciati quattro giorni fa. A parlare così sono due militanti della sinistra libanese che abbiamo incontrati a Sidone, capoluogo del sud e città martire di questa guerra. Hanno 17 e 30 anni, preferiscono che i loro nomi non vengano smentiti al momento del rilascio. Il loro nome è Ahmed e Yusef. Il campo di Ansar si trova nella zona di Nabatiyah (ex quartier generale dei palestinesi nel sud del Libano) e il suo solo nome, qui in Libano, suscita paura. La Croce rossa internazionale ha potuto entrarvi solo una volta in agosto, per i giornalisti è terra proibita: una settimana fa i soldati hanno sparato su un gruppo di prigionieri che inscenava una protesta ferendone otto, subito trasferiti in Israele.



BEIRUT — Due marine americani di pattuglia in una strada della città

Ma veniamo al racconto di Ahmed e Yusef. Le loro storie sono parallele, praticamente uguali, ed uguali a quelle di migliaia e migliaia di palestinesi e libanesi del Movimento nazionale. Sono stati portati nella scuola di San Giuseppe, a Sidone, trasformata in prigione improvvisata. «Eravamo circa cinquemila, ammassati in condizioni terribili, senza mangiare, senza un goccio d'acqua malgrado il caldo torrido e malgrado i più feroce all'aperto, nel cortile. Ogni tanto un soldato ci faceva vedere un bicchiere d'acqua e poi lo versava per terra. Oppure facevano poggiare da muro di cinta una bottiglia o una brocca e ci si accingeva a bastonare la mano che andava a prenderla. Le condizioni erano un po' migliori. Poi con le mani legate e gli occhi bendati, come ogni volta che uscivano dai luoghi di detenzione — li hanno fatti salire su un autobus e portati a Nabatiyah, in Israele.

La prima notte a Nabatiyah hanno dormito all'aperto. Ahmed e Yusef non sanno dove li hanno poi portati, sanno solo che c'era vicino un aeroporto militare perché vedevano gli aerei decollare e atterrare. Erano sotto le tende, sessanta per ogni tenda. Uno ad uno venivano chiamati fuori (per numero, non con i loro nomi) e portati alle famose sedute di interrogazione dei terroristi. A Yusef ad esempio è toccato quattro volte. Non hanno potuto accusarlo di niente, ma ciò non lo ha salvato dalla detenzione ed Ansar.

Israele

Caccia di Tel Aviv sorvolano Beirut Colpite posizioni siriane in Libano

TEL AVIV — Caccia bombardieri israeliani hanno ieri bombardato verso mezzogiorno posizioni siriane nella Valle della Bekaa, distruggendo una batteria mobile di missili SA-9, nei pressi di Bahamudun nella catena montuosa centrale ad est di Beirut. L'annuncio è stato dato dal comando militare israeliano il quale ha anche precisato che lo Stato di Israele è deciso ad impedire l'ingresso in Libano di missili terra-aria siriani. In precedenza, una caccia israeliana ha sorvolato Beirut, rompendo il muro del suono e provocando un panico tra gli abitanti della città. Il nuovo bombardamento israeliano, il primo del genere da tre settimane, è considerato una rappresaglia per l'imboscata di domenica scorsa nella quale sono rimasti uccisi 6 soldati israeliani e altri 22 sono stati feriti mentre viaggiavano su un autobus nei pressi di Aley. Il comando militare israeliano ha accusato i guerriglieri palestinesi per l'imboscata, mentre i giornali israeliani hanno scritto che il governo ritiene la Siria respon-

Scontri fra milizie libanesi di opposte tendenze: 14 morti, 45 feriti

BEIRUT — Quattordici morti e 45 feriti sono il bilancio di scontri fra milizie rivali musulmane nel porto di Tripoli, a nord del Libano. Secondo i giornali libanesi, una vera e propria battaglia è scoppiata ieri fra elementi del Fronte popolare di resistenza musulmano-sunnita, che si oppone alla presenza siriana in Libano, e del partito democratico arabo, filoisraeliano. Non è chiaro il motivo degli scontri, che sono continuati fino nel pomeriggio di ieri, ma è nota l'ostilità fra i due gruppi, che ha al centro il giudizio sulla presenza delle forze siriane nel paese. Nel momento in cui alcuni tendono a mettere sullo stesso piano la presenza siriana e quella delle forze di invasione israeliane, è chiaro che i contrasti su questo problema sono destinati a rinfocolarsi.

I comunisti all'assemblea del Consiglio d'Europa: «Invitare Arafat»

STRASBURGO — Il gruppo comunista dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, riunita a Strasburgo, ha proposto che il Consiglio prenda alcune chiare iniziative politiche sulla crisi medio-orientale quali l'invito ad Arafat a parlare a Strasburgo, l'invio in Libano e in Israele di una delegazione per visitare i campi di prigionia e misure per imporre ad Israele il pagamento dei danni di guerra al Libano. I comunisti si sono invece astenuti sulla risoluzione conclusiva perché — ha sostenuto il compagno Rubbi — non vi era denuncia con chiarezza della corresponsabilità israeliana nei massacri di Sabra e Chatila e non veniva esplicitamente affermato il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione né il riconoscimento dell'O.L.P.

A Shafiq Wazzan l'incarico di formare il nuovo governo del Libano

BEIRUT — Il presidente libanese Amin Gemayel ha incaricato ieri il primo ministro uscente Shafiq Wazzan di formare il nuovo governo, il primo sotto la nuova presidenza. Wazzan è un esponente della borghesia musulmano-sunnita moderata: la riconferma dell'incarico che egli detiene dal 1980 sta a significare, secondo gli osservatori, la volontà di Gemayel di garantire una certa continuità alla gestione del paese, e di compiere un gesto conciliante verso la comunità musulmana, che ha appoggiato, la sua elezione alla presidenza. Queste considerazioni avrebbero convinto Gemayel a rinunciare all'intenzione di affidare l'incarico al generale Ahmed el-Hajj, comandante delle forze di sicurezza.

Come rappresaglia per l'imboscata di domenica

Jumblatt prevede l'appoggio della sinistra al nuovo governo libanese

PARIGI — Walid Jumblatt, leader del movimento nazionale progressista libanese, non ha escluso la possibilità di cooperare con il nuovo presidente Amin Gemayel. Intervistato dal «Quotidien de Paris», Jumblatt ha affermato tuttavia che è troppo presto per dire se il suo movimento intenda partecipare al governo, ma si impegna a esaminare «se vi sono le condizioni».

Colloqui fra Colombo e Habib sull'attività della forza di pace

ROMA — Il ministro degli Esteri Colombo si è incontrato ieri con il mediatore americano per il Medio Oriente Philip Habib di passaggio per Roma proveniente da Damasco. Temi del colloquio, a quanto ha riferito Colombo, è l'attività a Beirut della forza multinazionale. Quanto alla durata della missione, Colombo si è limitato a dire che «l'ultimo è legato all'evoluzione della situazione in Libano».

STATI UNITI

«Begin? Non cederà la Cisgiordania»

Nei ricordi dell'ex presidente, il premier israeliano appare duro e inflessibile - «Intendeva assolutamente anetterci per sempre i territori occupati» - «Non ho mai avuto da lui una sorpresa piacevole»

Del nostro corrispondente NEW YORK — Anche Jimmy Carter, come tutti gli altri presidenti che non sono morti prima del trattato di pace tra Egitto e Israele, dopo un braccio di ferro che vide spesso i due antagonisti sull'orlo della rottura. Le cose più interessanti le ha dette agli intervistatori, in una conversazione protrattasi per quattro ore a Plains, in Georgia, dove l'ex-presidente si è ritirato. Riferiamo, con citazioni testuali. Begin: «È un uomo di convinzioni quasi incommutabili. Gli è estremamente difficile cambiare opinione. Era una tortura per lui accordare i diritti dei coloni installati nel Sinai. Egli ha una determina-

zione assoluta ad annetterci definitivamente tutti gli altri territori occupati. E ha l'intenzione di trattare i palestinesi con disprezzo, a guardarli dall'alto in basso come se fossero esseri subumani e a darsi una ragione del suo ingiurioso atteggiamento verso di loro definendoli tutti terroristi. Io non credo che Begin abbia la minima intenzione di rimuovere gli insediamenti della Cisgiordania, e questo è un errore molto serio per Israele. Non c'è dubbio che l'obiettivo di Begin era di concludere un accordo separato con l'Egitto. Egli ha smentito un tempo questa intenzione, ma tutti i suoi atti e tutte le sue parole indicano questo. Di tutti

gli israeliani venuti a Camp David, Begin era il più recalcitrante. Io non ho mai avuto una sorpresa piacevole nel trattare con lui. Sadat: «Non vorrei negare che ero a favore di Sadat. Era del tutto aperto, coraggioso, generoso, lungimirante. Si sforzava di ignorare i particolari per raggiungere lo scopo principale della pace tra Egitto e Israele. Libano: «È stato uno spargimento di sangue assolutamente sproporzionato a qualsiasi minaccia di confine settentrionale di Israele... Reagan: «Ho visto il nostro

paese soffrire per le politiche avviate da Reagan nell'economia, negli affari esteri, nei programmi sociali. La politica economica di Reagan è una frode, ma egli è un oratore persuasivo... Reagan ha manifestato scarsa preoccupazione per i poveri, per gli studenti, per gli afflitti... La politica mi piace, ma non tutto è buono. La noia delle continue apparizioni in pubblico, le corse pazze da una comunità a un'altra, i ricevimenti, gli incontri conviviali, le campagne per raccogliere contributi: nessuna di queste cose mi attrae o mi rallegra... Aniello Coppola

NATO

Meno tecnologie Usa verso l'URSS

Le riduzioni prospettate riguardano i settori sofisticati, ma non solo quelli direttamente utilizzabili per scopi militari «Disponibilità» dei governi europei? - Secondo incontro a New York fra Gromiko e Shultz (sulla crisi nel M.O.)

Del nostro corrispondente NEW YORK — Ieri sera, nella sede della delegazione sovietica all'ONU, si è svolto il secondo incontro, a distanza di una settimana, tra Andrei Gromiko, ministro degli Esteri dell'URSS, e George Shultz, segretario di Stato americano. In questo colloquio i due capi delle maggiori diplomazie hanno completato l'esame della situazione internazionale, soffermandosi in modo particolare sul Medio Oriente, tema che non era stato affrontato nel primo scambio di vedute. Come di consueto, il riserbo è stato assoluto da parte dei due interlocutori. Bisognerà quindi aspettare eventuali indiscrezioni dei rispettivi collaboratori (ma al colloquio erano

presenti solo gli interpreti) o studiare le iniziative delle compagnie aeree per un'analisi di queste conversazioni e, in genere, dello stato dei rapporti tra URSS e USA. Ma gli incontri al vertice non sono il solo punto di osservazione. L'ultima, e informale, riunione dei ministri degli Esteri della NATO svoltasi in una località scandinava occidentale, ha mostrato una disponibilità a subire i veti degli Stati Uniti in materia di esportazioni di tecnologia. A Parigi gli Stati Uniti hanno chiesto che il COCOM esegua più di cento modificazioni e aggiunte alla lista dei prodotti di cui dovrà essere vietata l'esportazione verso l'URSS: sta di quella utilizzabile di-

rettamente nelle attrezzature militari, sia di quelle destinate a equipaggiare le forze armate sovietiche, che dell'URSS e del suo blocco. Gli europei, dopo essersi rifiutati di accettare le sanzioni inflitte da Reagan alle ditte (anche non statunitensi) che forniscono all'Unione Sovietica i compressori necessari per far funzionare il gasdotto Siberia-Europa occidentale, hanno mostrato una disponibilità a subire i veti degli Stati Uniti in materia di esportazioni di tecnologia. A Parigi gli Stati Uniti hanno chiesto che il COCOM esegua più di cento modificazioni e aggiunte alla lista dei prodotti di cui dovrà essere vietata l'esportazione verso l'URSS: sta di quella utilizzabile di-

dovrebbero colpire la vendita all'estero di calcolatori di apparecchiature elettroniche. Del COCOM fanno parte le 18 nazioni del blocco atlantico (esclusa l'Islanda) e il Giappone. Gli europei sperano che venendo incontro alle richieste americane in questo campo, si attenui la fermezza degli Stati Uniti nell'ostacolo al gasdotto. Tuttavia una soluzione di questa spinosa vertenza aperta in seno all'alleanza atlantica è resa assai difficile dalla ostinazione paranoica di Reagan e dalla difficoltà di indurre l'uomo della Casa Bianca a una ritirata che suonerebbe come una lesione del suo prestigio internazionale.

Giancarlo Lannutti